

Natalia Lombardo

ROMA «Un modello» per due continenti: «La cooperazione tra Italia e Libia sull'immigrazione deve diventare un modello per tutta la cooperazione euro-africana in questo settore». Usa toni trionfalistici, Silvio Berlusconi, durante la «cena informale» con il leader libico Muhammad Gheddafi. Parla di «popoli d'ora in poi sempre amici e mai più nemici», il premier portato ieri nel mausoleo di Gardaija, luogo simbolico della ferocce battaglia fra soldati italiani e libici nel 1915. Berlusconi vuole sempre dare un colpo di spugna al passato, ma il Rais glielo ricorda ad ogni visita. La «cena informale» del «viaggio lampo» del presidente del Consiglio in Libia è durata più di cinque ore, ai bordi di una piscina sotto la lussuosa tenda e il tramonto infuocato nel deserto della Sirte. E si è parlato, secondo la televisione libica, anche della situazione in Iraq. Gheddafi avrebbe insistito con Berlusconi sulla «necessità di ristabilire la libertà dell'Iraq».

«Abbiamo avuto un confronto lungo e approfondito», ha detto il premier, «è stata riscontrata l'opportunità che il modello di cooperazione italo-libica per il governo dei flussi migratori regolari e il contrasto all'immigrazione clandestina sia ulteriormente sviluppato e potenziato, in modo da costituire un esempio per la più ampia cooperazione euro-africana», dal momento che il problema riguarda sia l'Europa che l'Africa, e non sono Italia e Libia. Berlusconi mira quindi a farsi leader della cooperazione nella Ue, con l'intesa firmata il 3 luglio 2003 e perfezionata l'11 agosto scorso fra i due paesi, che prevede tra l'altro pattugliamenti congiunti aerei, navali e terrestri delle coste libiche. E ieri si sarebbe parlato di aiuti allo sviluppo dei paesi di origine e di transito dei flussi migratori (sol-

Un lungo incontro con il colonnello e con il ministro Pisanu per mettere a punto l'accordo sul controllo dei flussi migratori. In cambio di aiuti allo sviluppo

Poi Berlusconi arruola anche Gheddafi nel club degli amici: i nostri popoli staranno sempre insieme, amici. Il leader libico: «Va ristabilita la libertà dell'Iraq»

GOVERNO balneare

Berlusconi-Gheddafi «gendarmi del Mediterraneo»

Vertice in Libia: controlleremo noi le frontiere. Il premier «stregato» dal colonnello: «Intesa su tutto»



Il presidente del Consiglio Berlusconi e il colonnello Gheddafi nel deserto della Sirte prima della cena informale. Foto di Claudio Onorati/Ansa

di, insomma) Questi i proclami, gli atti concreti sono rinviati al ritorno in Libia del ministro dell'Interno Pisanu a settembre.

Berlusconi, in doppiopetto azzurro, accompagnato da Giuseppe Pisanu (con il dossier immigrazione nella borsa) e dal consigliere di-

plomatico Gianni Castellaneta, è partito da Olbia sull'aereo presidenziale ed è atterrato alle cinque del pomeriggio all'aeroporto di Sirte, a 500 chilometri da Tripoli. Ad riceverli il primo ministro libico Shukri Ghanem, con picchetto d'onore, rose offerte da un bambi-

no in costume tradizionale, e flash di rito. Off limits per la stampa italiana lasciata a Tripoli, le immagini sono state trasmesse dalla tv libica. Venti minuti di colloquio con il colonnello Gheddafi in una tenda da campo nel deserto, poi un corteo di macchine e un pullman ha portato

i due leader al mausoleo di Gardaija. Berlusconi è affascinato dal Rais («scriverò un libro su di lui...» aveva detto al primo incontro) e ieri il colonnello era avvolto da un camioncino rosa decorato dai volti dei leader passati e presenti della storia africana, come dire: la Libia è

leader nel continente. Grande enfasi da parte di Berlusconi nel rendere nota la sua dedica posta Libro della Memoria all'interno del Mausoleo: «Questo monumento ricorda la vicenda drammatica che ha visto schierati su fronti opposti il popolo libico e quello italiano. So-

no sicuro che d'ora in avanti i nostri due popoli staranno sempre dalla stessa parte, insieme, amici, per aumentare il proprio benessere e la propria libertà». Il tour (de force) è proseguito nel deserto con la visita al lago artificiale (Berlusconi se ne intende...) sul Grande Fiume, fiore all'occhiello delle opere pubbliche libiche. Non solo, i due leader sono entrati in una condotta larga quattro metri: grandeur contro grandeur, Gheddafi ha spiegato come il granulo utilizzato per il bacino sarebbe bastato per costruire venti piramidi.

Dietro le quinte del «viaggio lampo» le minacce dei fondamentalista al-

la Libia e, più pressanti, i contatti con Gianni Letta a Palazzo Chigi e con la Farnesina sulle sorti di Baldoni, ostaggio in Iraq.

Berlusconi dovrebbe aver parlato a Gheddafi dell'apertura di «sportelli» Ue per valutare le richieste di immigrazione e quelle di asilo. Un'idea italo-tedesca che però ha a che fare con l'estensione delle quote di lavoratori immigrati, che la Lega vuole tenere limitate. Sotto la tenda ci sono anche le «incomprensioni del passato» (così le aveva definite Berlusconi): la Libia, come risarcimento per i danni inflitti dalla colonizzazione nella prima metà del '900, attende dall'Italia la costruzione (faraonica) di una strada che attraversa il paese. Una richiesta «che fa tremare le vene dei polsi», aveva detto il premier a febbraio, la controproposta di Roma è la costruzione di un centro ospedaliero. Ci sono poi le richieste di risarcimento da parte degli italiani espulsi da Gheddafi nel 1970, sulle quali il rais si era detto disponibile, e la restituzione da Roma della Venera Cirenaica, promessa già nel 2002. Nel presente ci sono i rapporti commerciali, infatti si dovrebbe aprire il cantiere di un nuovo oleodotto (il 25% del fabbisogno energetico italiano è coperto dal petrolio libico).

Oggi il premier si occupa di Forza Italia ieri ha smentito la gaffe su Udc e Tassone

Silvio Berlusconi oggi incontrerà Bondi e Cicchitto: sul tavolo la riorganizzazione di Forza Italia. Ieri Palazzo Chigi ha smentito le dichiarazioni riportate dal Messaggero: il premier si sarebbe sfogato con i suoi sulle prossime regionali: «Gli ex Dc faranno una guerra all'ultimo sangue per imporre i loro candidati. Pensate che in Calabria vogliono mettere Tassone come presidente della Regione. Così non si va da nessuna parte...». Dunque il premier «ribadisce che il vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti Mario Tassone è un apprezzato membro del governo e suo amico personale», e quindi «non ha mai rilasciato dichiarazioni o parlato con nessuno» né dell'esponente dell'Udc né della futura presidenza della Regione Calabria. Ieri mattina Libè, capo della segreteria politica dell'Udc, ha chiesto la smentita a Berlusconi. Tassone ne ha «preso atto», afferma di non aver mai pensato a una sua candidatura, ma fa notare che in Calabria, «l'unico problema è la tenuta della Cdl».

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI «Questo papa ha detto che un uomo è libero di cambiare religione. Se lo sentiva il cardinale Ottaviani, lo scomunicava... Volete che mi preoccupi?». È la battuta del giorno ed il copyright, va da sé, è di «zio Giulio», Giulio Andreotti, star fissa e idolatrata del meeting di Comunione e Liberazione. Piuttosto: perché la pronuncia? Perché ha appena detto che è meglio cercare una strada per evitare il referendum sulla fecondazione assistita. E qualcuno si è preoccupato: non teme una «scomunica» della Chiesa? Ma no, ma no, zio Giulio non teme nulla. Soprattutto perché è un cattolico tanto fervido quanto pragmatico: «Le autorità ecclesiastiche avevano detto, a suo tempo: quella legge non ci piace, ma ancora peggio sarebbe non avere una legge. Quindi... Se si riuscisse a trovare un modo per correggerne una parte... A evitare una terza crociata, dopo quelle sul divorzio e sull'aborto... Che oltretutto abbiamo perse... Se non facessimo rinascere un cartello laicista...». Anzi, già che è in tema: cos'è questa storia degli embrioni congelati già raccolti destinati alla rottamazione? «Mi viene in mente adesso, a pensarci, non so, non sono competente, però... Non sarebbe meglio usarli? Se l'embrione è vita, la distruzione non è peggio della fecondazione? Se sono esseri viventi che faccio, li archivio?».

È la grande esibizione dell'ultimo simbolo della I repubblica, che giudica i suoi successi; sempre spazianta fra principi e compromessi. Gli chiedono: che pensa del rapimento di Baldoni in Iraq? «Che si fa troppa distinzione tra irakeni e stranieri. Li il vero disastro è che muoiono troppe persone, e se muore un irakeno o uno straniero, è lo stesso». Dopo di che certo,

Andreotti: ma lo straniero merita accoglienza

Al Meeting di Rimini: il cristianesimo è nato come organizzazione dei poveri. Le riforme? Brutti i progetti in corso

il sequestro dell'italiano «mi commuove»: «Ma è avvenuto nel quadro di un'avventura che provoca enorme tristezza, oltretutto nata da motivazioni che poi gli stessi

americani hanno dichiarato insistenti». E che dice del «pericolo islamico», della «guerra agli immigrati»? «Il timore dell'Islam può portare a conseguenze catastro-

fiche. Non dobbiamo chiuderci a riccio. Dobbiamo riconoscere che c'è una umanità che se non trova modo di evolvere, non so cosa succederà... Il cristianesimo è nato

come grande organizzazione di poveri. Nelle sacre scritture lo straniero è come le vedove e gli orfani, merita accoglienza... Soprattutto in un paese di emigranti co-

me l'Italia». Insorgono subito i leghisti, Vanzo, Borghesio: «ipocrisia», «farisai...». E lui: «Figurarsi se la Lega mi preoccupa. Roma ha avuto tanti sacchi, è so-

pravvissuta a ben altro...». Però quasi niente gli piace, di questa Italia. Non il clima politico: «Mi preoccupa questa difficoltà di dialogo. È una tentazione pericolosa contestare il dialogo in nome della stabilità: siamo una repubblica parlamentare, il fulcro è il parlamento: non per caso il governo è detto «esecutivo». Non la riforma costituzionale in vista: «Speriamo che chi vuole modificare la Costituzione lo faccia in meglio, non in peggio come certi progetti in corso». Meno ancora il metodo: «Non può essere fatta con colpi di mano. Se non è approvata almeno dai due terzi del parlamento, non si rischia un referendum, ma ben 35». Ricorda il dopoguerra: «Ma santa pace! Anche allora Dc e Pci ruppero, eppure i costituenti continuarono a lavorare assieme».

Disapprova gli esiti del bipolarismo. Nel centrosinistra, soprattutto la tendenza a «fare mucchio» solo per battere il centrodestra. Nel centrodestra, programmi e stile. Qua vede la maggiore novità nello «sdoganamento» di An: «Fini va in Israele, dice che il fascismo è il male assoluto, bisogna perfino frenarlo un po'...». Però «il programma è abbastanza vago». Esempio? «Si parla di tutela del risparmio quando la gente ha il problema di arrivare a fine mese». La bandana di Berlusconi poi: «Mah. Però mi magino che se la metta perché pensa che piaccia agli italiani. E allora bisognerebbe meditare sugli italiani...». E l'idea di trasformare la Cdl nella «sezione italiana del Ppe? Dubbio: «Bisognerebbe capire meglio: il concetto stesso di Ppe è tutto da definirsi». In un altro incontro, del Ppe parla Enrico Letta, Dl: «Discussione interessante. Poiché ritengo impossibile che un'idea così possa concretizzarsi con un Berlusconi ancora sulla scena, vuol dire che nel centrodestra si comincia a ragionare sul dopo-Berlusconi».

riforme costituzionali

Calderoli cerca l'intesa per blindare la devolution

Settembre è alle porte e torna il tormentone della riforma costituzionale. Come dice Castagnetti, Dl, «se la Lega non ricattasse la maggioranza, oggi ci sarebbe davvero qualcuno che ritiene il federalismo il problema centrale del paese?».

Il 13 alla Camera riprenderà l'esame in aula. Il termine per gli emendamenti è fissato per il 15 settembre. E la Lega vuole approvare in via definitiva il federalismo entro l'8 ottobre. Nei suoi disegni, e secondo gli accordi presi con Berlusconi nelle tumultuose giornate di fine luglio, il testo che cambia 43 articoli della nostra Costituzione dovrebbe poi approdare blindato alla quarta lettura del Senato.

È questo il chiodo fisso del Carroccio e l'obiettivo che guida in questi giorni il gran lavoro del neo ministro delle riforme Roberto Calderoli. Che è in fibrillazione in vista del famoso «tavolo tecnico» dei «saggi» della Cdl dal 2 al 10 settembre e ha fatto suonare in anticipo il gong della ripresa. A quel tavolo Calderoli

vuole presentarsi con un testo di compromesso sui punti più controversi della riforma per evitare che la tregua armata nella Cdl sfoci in una nuova guerra aperta. Sa che l'opposizione è pronta a salire sulle barricate, che il malcontento degli Enti locali e delle Regioni è dilagante (il governatore del Lazio Francesco Storace dà un giudizio pessimo su quella riforma e esige di «metterci il becco» da protagonista), che i più responsabili nel centrodestra (Ferdinando Casini in testa) obiettano a riforme costituzionali condotte in maniera «privatistica» da parte della maggioranza.

Di qui la girandola di incontri di fine agosto e la diffusione ad arte di notizie di abboccamenti con esponenti dell'opposizione. Nonostante il centrosinistra all'unisono abbia più volte ripetuto (cfr. anche Luciano Violante) di essere contrario a «incontri clandestini» e a «conciliaboli segreti» e che il confronto deve avvenire alla luce del sole, in Parlamento. «Calderoli faccia i nomi di chi avrebbe dato disponibilità a farsi complice di questo stravolgimento della Costituzione» ha tuonato ieri il verde Pecoraro Scania. Dopo aver incontrato, martedì, i vertici dell'Anci, i rappresentanti di Confindustria (Eduardo Garrone e Maurizio Beretta) e il forzista Donato Bruno (che è anche il relatore della riforma) ieri Calderoli ha riunito per tre ore i senatori della Cdl: Francesco D'Onofrio, Udc, Domenico Nania, An, Carlo Vizzini, Fi, Francesco Moro, Lega, Andrea Pastore e Renato Schifani, Fi. Parole chiare: «Bisogna chiudere la partita alla Camera. Il testo che uscirà dovrà essere mante-

nuto tale e quale al Senato». I senatori sono avvertiti. Per questo occorre concordare preventivamente alcune modifiche al testo licenziato dal Senato. Quali? Si parla di un contenimento ai Comuni che potrebbero avere loro rappresentanti nel futuro Senato federale (era una delle richieste avanzate dal presidente dell'Anci Leonardo Domenici). Dovrebbe essere sancito il principio della sussidiarietà nei rapporti fra Stato e Regioni (è una delle richieste di Marco Follini, Udc) e si dovrebbe precisare la ricaduta finanziaria della riforma federalista per rispondere alle preoccupazioni di Confindustria). Il senatore Stefano Passigli, che ha depositato sull'argomento una interrogazione urgente, spiega che il costo della riforma farebbe aumentare la spesa pubblica del 40%.

L'impresa di mettere d'accordo i vari inquilini della Casa si annuncia titanica. Intanto, D'Onofrio, uscendo dalla riunione, ha informato che l'Udc dovrà decidere le modifiche da apportare al testo in una riunione ad hoc: «C'è una trattativa in corso - ha affermato - la partita è complessiva». Il segretario udcino Follini che continua a difendere il contenuto degli emendamenti congelati a fine luglio in attesa di chiarimenti, vorrebbe discutere contestualmente di riforma federalista e di legge elettorale proporzionale. Ma la Lega non ha alcuna intenzione di avallare tale richiesta. «I fioretti di Calderoli - ironizza Storace - li voglio vedere tramutati in realtà. A Roma si dice: pagare moneta vedere cammello».

lu.b.

Non è solo il conflitto tra Forza Italia e Alleanza Nazionale ad agitare le acque del Polo. Ma le candidature alle prossime regionali e i tagli della Finanziaria

La guerra tra Libero e Giornale travolge Guzzanti e Storace

Federica Fantozzi

ROMA Il «partito della pagnotta» come lo chiama Storace sa vendere cara la pelle e non fa prigionieri. Così le inchieste sorelle - Spreccopoli e Stipendiopoli sul denaro pubblico dilapidato dagli enti locali - condotte dai due quotidiani di centrodestra *Il Giornale* e *Libero*, nate per fare le pulci alle amministrazioni di centrosinistra, si sono evolute in una faida interna che ha già lasciato sul campo più di una vittima illustre.

Personaggio chiave della vicenda è il «governatore» del Lazio in quota An: dubbioso sullo stato di salute del

suo elettorato prossimo a venire misurato nelle urne e timoroso di congiurare a suo danno. Il giornale di Feltri (e *L'Unità*) pizzicano un caporedattore del Giornale fra i consulenti stipendiati da Storace. Scambio di lettere tra questi e il suo direttore Belpietro: dimissioni dall'incarico del primo, accettate «a malincuore» per evitare un'ombra di sospetto» dal secondo.

Nuova bordata: Paolo Guzzanti, vicedirettore del quotidiano di casa Berlusconi nonché senatore forzista, individua le Regioni come massime colpevoli degli sprechi. Storace - che a inizio inchiesta aveva preso carte e penna premettendo garbatamente: bella iniziativa, so che vi occuperete

anche di me visto che non siamo «né santi né poeti» - stavolta si arrabbia. Teme che vogliono farlo fuori e contrattacca: in un'intervista su *Libero* invita a occuparsi del «marcio» nei ministeri e in Parlamento. A cominciare «dall'esercito di collaboratori esterni a libro paga delle commissioni, prima quella di Paolo Guzzanti», la finora inutile Mitrokhin.

Si arriva all'ultimo atto della tele-novela con punte acide. Belpietro, seccato per l'affaire scoppiatogli in casa (pardon, in redazione), firma in prima «Il ritratto di Epuratore». Pesantuccio: «Mi mette una certa malinconia vedere Storace agitarsi... Certo quando mi telefonava per far uscire un

articolo (di Fini) non immaginavo che avrebbe fatto carriera».

La tesi è che il «governatore» tema le elezioni «in cui rischia di lasciare le penne... è incerto se scendere in campo o defilarsi o ancor meglio candidarsi con una sua lista così da poter poi accusare il Polo di non averlo sostenuto». Ce n'è anche per quei «moralizzatori» guidati da Feltri: un'anticipazione del libro di don Verzé sulla vendita dell'ospedale San Raffaele di Roma che chiama in causa la famiglia Angelucci. Cioè gli editori di *Libero*.

Storace fa spallucce. «Meglio Epuratore che Riciclator. Il problema è Berlusconi, voglio una risposta politica». Intanto incassa solidarietà dal collega

di partito Briguglio («Da Belpietro un'invettiva gratuita, stupisce che Epuratore sia epurato dal quotidiano del centrodestra di cui siamo tutti assidui lettori»).

E, più sorprendentemente, dalla delegazione azzurra alla Regione che «scomunica» compatta l'operazione Belpietro. Tranciente il neo-capogruppo Francesco Giro: «L'editoriale non riflette in alcun modo e in nessuna sua parte il pensiero e la linea politica di Fi e di Berlusconi. Temiamo che Belpietro con il suo malizioso e maledestro editoriale abbia preso una colossale cantonata». Ed è facile prevedere che la coda avvelenata di Spreccopoli per il centrodestra non finisca qui.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità